

L'ultimo saggio di Berardinelli classifica le tipologie di una categoria

DAL METAFISICO AL CRITICO SCOPRITE L'INTELLETTUALE

ENZO GOLINO

Alfonso Berardinelli ama le trinità. Se deve classificare la categoria degli intellettuali sceglie come esempi il Metafisico, il Tecnico, il Critico, e ne illustra caratteristiche, mescolanze, trasversalità siano esse riferite all'Unico, al Gruppo, all'Ibrido (ancora una tripartizione). Così, per definire i rapporti degli scrittori con la politica, cita il Politico, l'Apolitico, l'Anti-politico, la triade proposta dal poeta Wystan Hugh Auden nel 1939. Attirato dalle forme letterarie della misantropia dall'Ottocento al Novecento, evoca un trio di capostipiti, ciascuno al vertice di proprie famiglie di successori: Kierkegaard, Baudelaire, Tolstoj, eccelsi misantropi che di questa inclinazione hanno fatto uno strumento della loro critica alla società.

Contagiato dalle attitudini trinitarie berardinelliane, ho accennato innanzitutto ai tre scritti che — preceduti da una intervista a se stesso, espediente retorico d'inoffensivo narcisismo — argomentano alcuni aspetti del tema fissato nel nuovo libro: *Che intellettuale sei?* (Nottetempo, pagg. 100, euro 7). L'interrogativo formulato dall'autore è quasi un provocatorio invito (persino a se stesso) a manifestarsi. Tanto che gli impulsi messi in atto per stanare quel personaggio contraddittorio e problematico (piuttosto centrale nel suo lavoro saggistico) potrebbero essere ambientati in una sorta di set psicoanalitico. Oppure costituire un manuale didattico a cui far ricorso per dare risposte adatte alle impudenti sollecitazioni dell'istigatore. Insomma, un contributo alla ricerca di una identità difficile.

Allo scenario trinitario appena indicato si aggiungono — integrando la raccolta, sei testi in tutto, pubblicati in sedi diverse fra il 2001 e il 2010 — una prospettiva sull'esi-

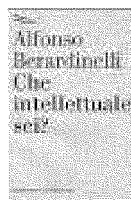


tate sulla scorta di personaggi esemplari delle categorie rappresentate, un frammento di identità in cui riconoscersi, o un profilo inadeguato da cui allontanarsi. In questo caso potrà essere il filosofo (e non solo lui) a impugnare un'affermazione di Berardinelli: «credo che la filosofia sia una blanda malattia mentale», battuta che meriterebbe ben altro e motivato sarcasmo.

Infatti non aleggia in battute del genere la qualità dialettica di una scrittura che ambisce all'aforisma, che si esprime con uno stile efficace dove Berardinelli insinua angoli, li trasforma in quadrati, cambia un cerchio in una retta, piazza un rombo e ne ricava un trapezio. È il movimento geometricamente frammentato del suo pensiero, non immune da compiaciute insolubilità del ragionamento. La più vistosa (imprecisa quando inclina all'identificazione personale) riguarda la figura dell'Intruso nella tribù dei critici letterari. Berardinelli tende a parteggiare per lui qui e in altri libri, attribuisce all'Intruso una dimensione critica — al di là della letteratura — che investe l'intera società. Come accade al misantropo, il vero intellettuale critico per il quale dichiara simpatie e affinità.

Non a caso il saggio sulla misantropia e la critica sociale — «visione negativa» dell'uomo socievole — è il migliore della raccolta. Dubito però, esolo in certilimiti condivido, che la nostra sia «una letteratura di misantropi iracondi, fobici, narcisisti, antisociali, come Gadda, Montale, Sandro Penna», inclusi «l'estroverso Pasolini e l'umorista Calvino» (Calvino umorista?). Ma il resto? Non è l'italiano un carattere socievole, compromissorio, familista, scarsamente laico e rigoroso per investire parte cospicua della letteratura con la misantropia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vengono identificati personaggi e profili esemplari in cui riconoscersi quasi fosse un set psicoanalitico o un manuale didattico

IL LIBRO
"Che intellettuale sei?" di Berardinelli (Nottetempo)

stenza della critica letteraria militante (punto focale la distinzione fra critico e recensore) e una valutazione sull'«equivoco mistico» (cioè l'impossibilità di concepire oggi l'estasi, l'esperienza estatica). A questo proposito vorrei suggerire a Berardinelli l'eventualità che l'unica estasi oggi possibile, anche a chi persegue la santità, sia quella della realtà virtuale. L'estasi di massa quindi, una forma di alienazione: come dimostra il fascino che esercita in molti settori della vita associata la realtà virtuale, soprattutto il campo mediatico, l'indiscriminata esaltazione della tecnologia, la politica.

Diventato un tormentone a vari livelli dell'opinione pubblica, il dibattito sugli intellettuali in questi anni non ha mancato di trattarli alla stregua di grilli parlanti tacciati di presenzialismo, o accusati di spocchioso isolamento, intelligenza con il potere, rinuncia a schierarsi, conformismo, settaria faziosità, e quanti altri vizi & virtù a infoltire il catalogo.

Ma non è questo il terreno sul quale si muovono gli esercizi polemicomici del libro. Evidente fin dai primi nomi che ho indicato, è la letteratura l'orizzonte privilegiato in cui Berardinelli misura quel che accade nella vita. Perché la letteratura è in grado di fornire archetipi umani di straordinaria ricchezza e intensità. Ciascun lettore che immagini, voglia, creda di essere un intellettuale — tanto per restare in questo ambito — troverà nelle variazioni sul tema, escogi-

